**CLELIA PATELLA**

***Curatrice della mostra***

Nel silenzio che precede ogni parola, la natura custodisce un linguaggio che l’uomo ha dimenticato.

Con *Vanishing Trees*, Debora Hirsch restituisce voce a tre alberi che sono in via di estinzione in natura: *Ginkgo biloba*, *Pterocarya fraxinifolia* e *Torreya taxifolia*, trasformandoli in presenze vive, testimoni di un mondo che resiste al tempo e all’oblio.

L’opera nasce come un’installazione digitale, ma la sua vera forza motrice è la memoria che la anima e la trasforma in esperienza. Le immagini si formano e si dissolvono come cicli naturali, evocando la continuità tra crescita e scomparsa. La lente digitale amplifica la memoria, traducendo l’eredità biologica e simbolica del passato in una lingua del presente.

Le forme vegetali diventano nel lavoro dell’artista presenze sospese tra tempovitalee tempo storico, evocando una dimensione quasi archetipica, dove l'albero viene innalzato a icona silenziosa di resistenza.

Nel video gli alberi si esprimono in prima persona, “parlano”,attraverso i testi di Lucas Mertehikian, studioso con cui Hirsch ha sviluppato la sua ricerca nell’ambito delle *Plant Humanities*. In questo modo l’artista sostituisce il punto di vista umano con quello della natura, è un gesto radicale e insieme compassionevole, per riconoscerle il valore fondamentale che le spetta e che l’uomo le ha tolto.

In questo monologo la tecnologia diventa linguaggio di risonanza e mezzo attraverso cui la materia vegetale riacquista coscienza e voce. Le immagini generate si configurano così come luogo di mediazione tra memoria scientifica, immaginazione e tradizione culturale, mostrando come le tecnologie contemporanee possano oggi farsi strumenti di continuità, capaci di rimettere in circolo il passato nel tempo presente.

*Ginkgo biloba*, unico superstite di un ordine vegetale antico più di duecento milioni di anni, sopravvissuto a catastrofi geologiche, glaciazioni e persino all’esplosione atomica di Hiroshima, incarna il principio dell’immortalità. Nelle sue foglie bilobate, simbolo dell’unità nella dualità, Hirsch riconosce l’*Immortalità*, la vita che resiste senza mai spegnersi e la memoria che attraversa le epoche come una linea continua tra distruzione e rinascita.

*Pterocarya fraxinifolia*, o noce del Caucaso, affonda le radici lungo i fiumi, abitando i confini mobili tra acqua e terra. Con le sue infruttescenze pendenti e i frutti alati che viaggiano nel vento, diventa per l’artista simbolo del *viaggio* e della trasmissione. È l’immagine di un’energia che non si arresta, che migra, si adatta, sopravvive alle mutazioni come un pensiero in movimento. Le sue ali vegetali sono principio vitale e struttura biologica che trasporta la speranza della vita stessa.

*Torreya taxifolia*, detta noce moscata della Florida, vive sul limite della sparizione. La più rara tra le conifere del Nord America, sopravvive quasi soltanto attraverso germogli clonali che si rigenerano dai propri ceppi, un corpo che rinasce ma non cresce, una vita trattenuta tra essere e scomparire. Hirsch la trasforma in figura poetica dell’*estinzione*, simbolo del punto estremo tra la possibilità di rinascita e la resa. È una forma di vita che resiste, ma non evolve, continua a rinascere mentre lentamente scompare.

Alla base del progetto vi è una ricerca d’archivio di matrice iconografica, letteraria e scientifica,realizzata in collaborazione con due istituzioni di eccellenza: *l'Orto Botanico di Brera* *dell’Università degli Studi di Milano* ed il *New**York Botanical Garden*. Riprese realizzate all'Orto Botanico di Brera, materiale fotografico, immagini in arrivo da erbari, altre provenienti da una estesa ricerca storica di incisioni, litografie, disegni botanici e materiali rari, sono selezionati e rielaborati dall’artista in un processo che fonde memoria scientifica e sensibilità estetica**,** traducendo l’eredità del passato in un linguaggio contemporaneo.

L’*Orto Botanico di Brera* rappresenta il punto di origine del progetto, lo spazio in cui l’artista ha lavorato è il luogo che custodisce i tre alberi al centro dell’opera, di cui la noce del Caucaso *Pterocarya fraxinifolia* e i due *Ginkgo biloba* (maschio e femmina), sono stati recentemente dichiarati Alberi Monumentali dallo Stato italiano per età, dimensioni e valore storico. L’osservazione diretta di questi esemplari - nelle loro trasformazioni lente, nelle cicatrici, nelle variazioni di colore - ha permesso a Hirsch di cogliere aspetti che nessun archivio può restituire. Brera diventa così il contesto che imprime all’opera il suo ritmo e la sua presenza. Le immagini del video conservano questa esperienza diretta, riportando nella dimensione digitale la materia, la luce e le tracce degli alberi reali.

La ricerca di Debora Hirsch si sviluppa da anni attraverso l’indagine delle genealogie culturali della natura, coniugando studi botanici, storici, tecnologici e lavorando su archivi, dataset e processi algoritmici, in una continua evoluzione nel rapporto con l’immagine.In questa continuità, la sua pratica trova oggi un territorio in cui il gesto pittorico e la sperimentazione algoritmica si influenzano a vicenda.

Il progetto *Vanishing Trees* inaugura quindi una nuova estetica, la pittura diventa il punto di partenza che orienta le forme generate dal digitale. Allo stesso tempo, la visione prodotta dall’AI - con la sua capacità di rilanciare forme inattese e di amplificare dettagli invisibili - ritorna sul piano fisico, influenzando la composizione e il ritmo delle opere materiche che l’artista elabora parallelamente al video. In questo scambio reciproco l’AI introduce una qualità di imprevedibilità intensificando il lavoro dell’artista che, attraverso la scelta dei dataset e l’editing, orienta la generazione algoritmica. Pittura e AI diventano *due processi creativi che si alimentano a vicenda*: il digitale apre zone che la mano dell’artista può far proprie, il quadro restituisce al digitale una fisicità latente. Questa reciprocità genera un nuovo linguaggio visivo testimoniato dalla presenza in mostra di un’opera fisica “Fragmenta”, realizzata anch’essa appositamente per Palazzo Citterio.

Il video si dispiega come un poema visivo e le frasi che attraversano le immagini, pronunciate dagli alberi stessi, costituiscono un racconto essenziale della vita e del tempo dei tre alberi. Hirsch conferisce loro una voce consapevole e lucida. È un atto di empatia dove l’artista si pone in ascolto, per lasciare che la natura si racconti attraverso il linguaggio artificiale.

L’opera parte da una domanda essenziale: cosa significa oggi riconoscere e preservare ciò che rischia di scomparire? Come scrive Rilke, “ogni cosa che vive è un enigma che chiede di essere visto”. Non è solo una questione di tutela, ma di sguardo. Significa interrogarsi su quanto ancora siamo capaci di vedere davvero, di sentire la continuità tra noi e ciò che vive fuori dal nostro perimetro. Riconoscere diventa un atto di responsabilità, preservare un gesto di ascolto verso ciò che, pur non parlando la nostra lingua, ci riguarda intimamente.  
Parallelamente dall’opera emerge anche un altro elemento: immaginare un domani per forme di vita che rischiano di non averne. L’intelligenza artificiale genera una possibile continuità dell’immagine, un modo per prolungare la presenza degli alberi oltre la loro fragilità biologica.

In questo senso il video, attraverso la memoria, tenta di restituire ai tre alberi un tempo in più, uno spazio in cui esistere ancora, almeno nell’immagine.

Nel dialogo tra arte, scienza e pensiero umanistico, Vanishing Trees riattiva una memoria che appartiene all’intera cultura occidentale, quella che ha sempre riconosciuto negli alberi la forma visibile del pensiero.

Dall’albero della conoscenza della *Genesi* all’albero della vita di Goethe, fino alla *foresta dei simboli* di Baudelaire, la natura arborea è stata per secoli il linguaggio con cui l’uomo ha espresso la complessità del mondo.

Hirsch raccoglie questa eredità e la traduce in una grammatica digitale, dove ogni immagine è al tempo stesso dato scientifico e metafora.

La sua riflessione si colloca nel territorio delle *Plant Humanities* contemporanee, che indagano le piante come soggetti di sapere, capaci di modellare pensieri, visioni del mondo e forme di relazione e attraverso cui l’umanità ha elaborato categorie quali origine, trasformazione, ciclicità, cura. In questo quadro, l’opera di Hirsch introduce una dimensione ulteriore, mostrando come le nuove tecnologie possano diventare strumenti per ripensare la nostra genealogia culturale, riattivando nelle immagini vegetali la loro capacità di produrre conoscenza.

Infine, l’opera trova il suo nucleo più profondo attraverso la consapevolezza che ogni forma di sapere, antico o contemporaneo, nasce da un atto di ascolto verso la vita.

Ogni immagine del video è così il risultato di una doppia genealogia, naturale e culturale.

La scienza fornisce la struttura, la storia e la filosofia offrono il senso, e l’arte digitale li unisce in un linguaggio che restituisce alla conoscenza il suo valore più originario, quello di un’esperienza condivisa tra l’uomo e la vita che lo circonda.

Milano, 15 gennaio 2026